

ANCE | ASSOCIAZIONE NAZIONALE
COSTRUTTORI EDILI

Dossier stampa La settimana Ance sui media

Una raccolta delle
principali uscite dell'ultima
settimana

26 agosto - 1 settembre 2023



RADIO ANCH`IO ESTATE 07:30 - "Superbonus: intervento della presidente Federica Brancaccio" - (31-08-2023)

CANALE 5 - TG5 8:00 - "Crediti Superbonus incagliati: situazione da sbloccare" - (01-09-2023)



TGCOM24 - NEWS DELLA NOTTE 22.00 - "Superbonus: intervieni il vicepresidente Stefano Betti" (29-08-2023)



Al momento il 74% delle abitazioni non rispetta i parametri europei

Case a emissioni zero dal 2028 la direttiva Ue verso il rinvio

IL CASO

SANDRA RICCIO

La «casa green» torna in primo piano. Oggi si terrà a Bruxelles l'incontro del Trilogo (composto dalla Commissione europea, dal Consiglio e dal Parlamento) per discutere il testo definitivo della Direttiva verde (Epb, Energy performance of buildings directive).

Allo studio ci sono i tanti aspetti che riguardano la della direttiva, compresi i dettagli delle norme e delle misure proposte per raggiungere gli obiettivi di efficienza energetica stabiliti.

L'attenzione è alta. Tuttavia, secondo gli esperti l'appuntamento di oggi porterà a un nulla di fatto e la definizione sarà nuovamente rimanda-

ta a ottobre. Nulla di definitivo dunque. Il 14 marzo scorso, il Parlamento Europeo ha approvato il testo che prevede la ristrutturazione degli immobili europei.

L'obiettivo è di renderli più sostenibili per l'ambiente. Sintetizzando, la direttiva Ue sulla casa green prevede che tutti gli edifici di nuova costruzione siano a zero emissioni a partire dal 2028. Gli edifici residenziali dovranno essere ristrutturati per rientrare almeno nella classe E entro il 2030, in classe D entro il 2033.

Le spese da affrontare sono da capogiro. Secondo un calcolo di Scenari Immobiliari, serviranno 88,3 miliardi per adeguare gli edifici coinvolti 1,8

milioni di immobili, pari al 15% del totale.

È prevedibile che la Direttiva diventi operativa già nel 2025 nel nostro Paese. Al momento in Italia il 74% delle abitazioni (11 milioni) rientra in una classe energetica E, F o G, inferiore ai parametri imposti dalla nuova regola. La paura è che migliaia di famiglie si troveranno a dover affrontare i costi di una ristrutturazione. Dagli interventi potranno essere esclusi gli edifici a uso temporaneo, le seconde case utilizzate per meno di quattro mesi all'anno, le abitazioni unifamiliari di superficie inferiore a 50 metri quadri.

Inoltre l'attuale classificazione energetica in vigore in Italia dovrà essere rivista e sostituita dalla classificazione europea. Le classi resteranno le

stesse ma i parametri per definire le classi elevate saranno meno stringenti e comprenderanno più immobili italiani, che oggi rientrerebbero in una classe molto bassa: molte case che oggi richiederebbero lavori di manutenzione, perché inferiori alla classe D, risulterebbero nella nuova classificazione in linea con la Direttiva.

«Ci vorrà un fondo europeo di sostegno – dice Federica Brancaccio, presidente Ance, l'Associazione costruttori edili –. Il governo dovrà battersi in Europa e garantire così che le famiglie possano ottenere aiuti concreti». Su questo aspetto non concorda Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari: «Non credo che saranno decise sovvenzioni». —



Federica Brancaccio, Ance



Peso:20%

Cessione dei crediti, Enel X ferma la piattaforma per gli acquisti

Casa

È bloccato il progetto di realizzare una società veicolo per rilevare i bonus

Enel abbandona il progetto di costruire una piattaforma per intermediare lo scambio di crediti fiscali legati alle ristrutturazioni. La notizia, anticipata nelle scorse settimane proprio dal Sole 24 Ore (si veda il quotidiano del 16 giugno), trova ora conferme da fonti vicine a Enel. Il cambio al vertice del gruppo, maturato dopo l'annuncio dell'attivazione dello strumento, con l'arrivo di Flavio Cattaneo come amministratore delegato, è stato fatale all'iniziativa.

La piattaforma - va ricordato - era stata lanciata, in piena conversione del decreto Cessioni (il Dl n. 11/2023), lo scorso 27 marzo dal ceo di Enel X, Francesco Venturini. La soluzione era arrivata proprio quando, all'interno di quel provvedimento, non era stata inserita, nonostante le attese, nessuna misura per contribuire a disincagliare la massa di crediti fiscali rimasti fermi (circa 30 miliardi di euro, secondo le stime dell'Ance).

L'ipotesi, circolata a livello informale, era di costruire una società veicolo che avrebbe avuto il compito di acquisire crediti fiscali dalle banche, per liberare la loro capienza fiscale. Questi crediti non dovevano restare in pancia a Enel X, ma la piattaforma avrebbe dovuto ritrasferirli a terzi: soprattutto, grandi società partecipate, con capienza sufficiente a smaltirli. Questa catena di trasmissione tra banche e imprese sarebbe dovuta partire nel mese di settembre.

A metà giugno, però, è arrivata

la prima doccia gelata per le imprese che speravano nel varo del nuovo strumento. L'operazione, secondo alcune indiscrezioni, era stata messa in standby con il cambio di vertice del gruppo. Al centro delle perplessità, ci sarebbe stata la maggiore attenzione a tutte le operazioni destinate a generare un aumento dell'indebitamento, anche qualora questo fosse semplicemente un fenomeno temporaneo.

In particolare, i dubbi su questi acquisti sarebbero legati ai potenziali rischi di cui la società si farebbe carico, rilevando crediti problematici. Bisogna, ad esempio, ricordare che le norme in materia di cessione dei crediti non hanno mai risolto i nodi legati agli effetti dei sequestri preventivi sui cessionari.

Allo stesso modo, le interlocuzioni con le banche potenzialmente interessate alla nascita dello strumento avrebbero incontrato molte difficoltà. Nei mesi scorsi era stato fatto soprattutto il nome di Artigiancassa, appartenente al Gruppo Bnp Paribas, come possibile società veicolo. Ma anche altri soggetti sarebbero stati sondati.

Comunque, tutto questo lavoro ora sembra arrivato a un punto morto. Adesso - spiegano fonti vicine al gruppo - Enel «sta adempiendo agli impegni assunti a suo tempo, senza attivarne di nuovi e senza ricorso a piattaforme di complessa realizzazione». In questo contesto, «ha riattivato

gradualmente il processo di acquisto dei crediti fiscali dai soggetti con cui erano già in precedenza sottoscritti contratti, per i casi in cui risultino soddisfatti i requisiti richiesti dalle condizioni contrattuali e dalla normativa di riferimento».

Quindi, nel caso di accordi già sottoscritti per l'acquisto di crediti fiscali, le pratiche vengono portate avanti e regolarmente evase. Non vengono, invece, sottoscritti nuovi accordi. E, soprattutto, la piattaforma di intermediazione non è stata realizzata e non sarà realizzata nel corso dei prossimi mesi.

Intanto, non si fermano le polemiche sulle parole con le quali la premier, Giorgia Meloni ha sottolineato le irregolarità causate dal superbonus: «Lo stop improvviso al 110% nel novembre dell'anno scorso rischia di scardinare molti contratti per i quali i cantieri non sono stati ancora avviati, a causa delle difficoltà di reperimento dei materiali e per le proibitive condizioni meteo degli ultimi mesi. Per questo è necessaria una proroga per i condomini che hanno presentato la Cilas entro il 25 novembre 2022», chiedono da Cna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 35%

Le tappe

1

DECRETO CESSIONI

L'annuncio

La piattaforma per la cessione dei crediti è stata lanciata, in piena conversione del decreto Cessioni, lo scorso 27 marzo dal ceo di Enel X, Francesco Venturini. L'annuncio del varo dello strumento è arrivato durante la discussione del provvedimento che, nonostante le richieste delle imprese, non conteneva misure per favorire lo sblocco dei crediti fiscali rimasti incagliati, per effetto del blocco del mercato dei bonus fiscali

2

IL BLOCCO

I crediti incagliati

La misura nasceva per favorire lo sblocco del mercato dei crediti fiscali. Il superbonus ha prodotto, attraverso cessione del credito e sconto in fattura, una massa di crediti fiscali che, ormai da mesi, è a caccia di un acquirente. E che, secondo le stime dell'Ance, è arrivata alla cifra record di 30 miliardi di euro. Si tratta di denaro che, nella maggior parte dei casi, le imprese hanno accettato come pagamento e che adesso non riescono a liquidare

3

LE IPOTESI

La società veicolo

Dopo i primi annunci, sul progetto della piattaforma si sono inseguite quasi esclusivamente indiscrezioni. Le ipotesi parlavano della creazione di una società veicolo che avrebbe dovuto rilevare i bonus dagli istituti di credito, per liberare la loro capienza fiscale. Questi crediti non sarebbero rimasti in pancia ad Enel: l'idea era coinvolgere grandi società, con capienza fiscale adeguata, nelle operazioni di acquisto dei crediti fiscali, per smaltirli progressivamente

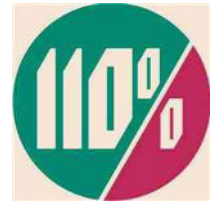
4

LE PROSPETTIVE

Progetto abbandonato

Ora il progetto appare abbandonato. Spiegano fonti vicine al gruppo: Enel «sta adempiendo agli impegni assunti a suo tempo, senza attivarne di nuovi e senza ricorso a piattaforme di complessa realizzazione». In questo contesto, «ha riattivato gradualmente il processo di acquisto dei crediti fiscali dai soggetti con cui erano già in precedenza sottoscritti contratti, per i casi in cui risultino soddisfatti i requisiti richiesti dalle condizioni contrattuali e dalla normativa di riferimento».

La società adempie soltanto agli impegni già assunti senza attivare nuovi contratti



Peso:35%

IL GOVERNO APRE ALLE PRIVATIZZAZIONI: NEL DOSSIER MPS E QUOTE DI ENI. PATTO DI STABILITÀ, TENSIONE MELONI-SALVINI

Superbonus, 30 miliardi bloccati

Oltre duecentomila famiglie in attesa di riscuotere i crediti. Landini: "Il governo ci convochi subito"

SANDRARICCIO

Dopo le accuse di Giorgia Meloni, la discussione sul Superbonus torna in primo piano, mentre resta aperta l'emergenza crediti incagliati, somme bloccate delle tante restrizioni: una cifra intorno ai 30 miliardi. - PAGINA 6

CARRATELLI E MONTICELLI - PAGINE 6 E 7

IL CASO

Incubo Superbonus

Crediti bloccati per trenta miliardi, coinvolti 180 mila cantieri e 200 mila famiglie la piattaforma per liberare risorse ancora al palo, ipotesi di un decreto ad hoc

SANDRARICCIO

Il Superbonus al 110% è stato «la più grande truffa ai danni dello Stato».

Non ha usato mezzi termini la premier Giorgia Meloni durante la prima riunione del Consiglio dei ministri parlando della misura che era stata pensata nel 2020 dall'esecutivo Conte per aiutare la ripresa del Paese dopo il Covid e che poi ha visto una serie di forti strette prima da parte del governo Draghi e poi ancora di più dal governo Meloni. L'iniziativa ha permesso in meno di tre anni di riqualificare oltre 400 mila edifici per un totale di 78 miliardi di investimenti. Non sono mancate le truffe (in realtà poche hanno riguardato il bonus al 110% mentre

molte di più si sono registrate sul bonus facciate e sugli altri bonus minori). Ora la premier ha bollato il Superbonus come un «disastro contabile» che, compreso il bonus facciate, ha comportato per le casse dello Stato ben «12 miliardi di euro di irregolarità» riscontrate dall'Agenzia delle Entrate.

I conti da fare non sono semplici. Certo è che con le parole di Giorgia Meloni, la discussione sul Superbonus è tornata in primo piano. Questo mentre rimane ancora aperta l'emergenza crediti incagliati. Si tratta delle somme rimaste bloccate dopo le tante restrizioni arrivate sul Superbonus. Le cifre sono da capogiro e fanno capire quanto grande è il problema ma soprattutto quanto difficile sarà risolverlo: i dati raccolti

a giugno dall'Ance (Associazione nazionale costruttori edili) riferiscono di 30 miliardi di euro di crediti rimasti sul groppone di famiglie e imprese. Da inizio estate il quadro è andato peggiorando sempre di più. «In questi ultimi mesi l'ammontare è sicuramente cresciuto» dice la presidente Ance, Federica Brancaccio, che esprime grande preoccupazione per la situazione.

Ad aspettare che arrivi una soluzione ci sono oltre 200 mila famiglie. Spesso si ritrovano con i lavori iniziati e con poche prospettive di arrivare a vede-



Peso:1-8%,6-51%,7-9%

re una fine. Tante si sono indebitate, altre hanno avviato contenziosi con imprese e professionisti. Famiglie e imprese in questi mesi si sono organizzate e scendono regolarmente in piazza a Roma ma anche in varie altre città d'Italia. «Siamo stati truffati dallo Stato» recitano gli striscioni che portano con sé ai raduni. Il fenomeno è ampio tanto che si parla ormai di esodati del Superbonus, vale a dire di cittadini che, in buona fede, avevano avviato i lavori di ristrutturazione del proprio immobile, soprattutto prima casa, senza però riuscire ad arrivare fino in fondo al processo. Questo per colpa dei mille cambi di regole che si sono susseguiti in un anno e mezzo.

Da quasi un anno aspettano una via di uscita. «Per queste famiglie non sono ancora arrivate novità concrete nonostante le tante rassicurazioni da parte del governo che ha sempre detto che sarebbe stata trovata una strada» dice **Federica**

Brancaccio. Lo stallo sui crediti edilizi si traduce in enormi difficoltà: l'Ance a giugno calcolava che sul territorio sono bloccati circa 180.000 interventi, che includono villette unifamiliari e condomini. «Questa situazione rappresenta un enorme danno sia per le imprese coinvolte sia per l'occupazione» denunciava l'associazione.

Sul tavolo del ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti, il fascicolo è in primo piano e, secondo le indicazioni arrivate a luglio, allo studio ci sarebbe una normativa che possa tutelare chi aveva avviato le ristrutturazioni in buona fede.

Segnali poco incoraggianti arrivano però da Enel X. La tanto attesa piattaforma, veicolo individuato dal governo per fare da acquirente delle somme bloccate nei cassetti fiscali che doveva vedere il via a settembre, è ancora al palo. Dal gruppo fanno sapere che «Enel X

sta adempiendo agli impegni assunti a suo tempo, senza attivarne di nuovi e senza ricorso a piattaforme di complessa realizzazione. Ha riattivato gradualmente il processo di acquisto dei crediti fiscali dai soggetti con cui erano già in precedenza sottoscritti contratti, per i casi in cui risultino soddisfatti i requisiti richiesti dalle condizioni contrattuali e dalla normativa di riferimento». Ma, in sostanza, il salvagente per famiglie e imprese ancora non funziona.

Intanto gli occhi sono puntati su un altro grande operatore che è Poste Italiane. Di recente ha detto che a ottobre riaprirà ai crediti incagliati ma solo ai privati e fino a 50mila euro. Nel frattempo alcune banche come Intesa Sanpaolo nei mesi scorsi avevano riavviato l'acquisto delle somme bloccate.

«Le banche anche se grandi non possono risolvere da sole il problema» dice **Federica Brancaccio** che poi conclude: «La questione è molto complessa e occorrerebbe come prima cosa una iniezione di fiducia per i cittadini, per esempio attraverso il ritorno in campo di Cassa depositi e prestiti». Non sarà facile trovare la quadra e i tempi intanto si allungano sempre di più. —

I numeri

400.000

Gli edifici in Italia interessati da interventi di riqualificazione

12

I miliardi di euro di irregolarità registrati dall'Agenzia delle Entrate

78

I miliardi di investimenti generati dall'iniziativa in meno di 3 anni

I costruttori lanciano l'allarme "L'ammontare crescerà ancora"

Proteste
Una protesta degli esodati del Superbonus

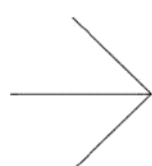


Peso:1-8%,6-51%,7-9%

Per il governo il superbonus è una mina da oltre 20 miliardi

Il blocco della cessione dei crediti ha lasciato in mezzo al guado centinaia di migliaia di famiglie. Gli interventi promessi mesi fa dall'esecutivo ancora non si vedono. Protestano anche le imprese

VITTORIO MALAGUTTI
MILANO



Sostiene Giorgia Meloni che la legge sul superbonus ha originato «una tragedia contabile che pesa sulle spalle di tutti gli italiani». Una truffa da 12 miliardi di euro provocata da «norme scritte malissimo», ha detto Meloni in apertura, due giorni fa, della prima riunione Consiglio dei ministri dopo le vacanze, scaricando la responsabilità del disastro sul Conte 2, l'esecutivo giallorosso che partorì quelle generosissime agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie.

«Noi dobbiamo occuparci di coloro che, per queste norme, ora rischiano di trovarsi per strada», ha aggiunto la premier. Ed è proprio questo, adesso, il rischio boomerang che il governo si trova a dover affrontare. Da una parte c'è la ricaduta contabile di una legge che ha già fatto lievitare il deficit pubblico del 2021 e del 2022 ed è destinata a pesare ancora a lungo sul debito dello stato. Nel breve termine, però, il problema più urgente per l'esecutivo è quello dei cosiddetti «esodati del superbonus», centinaia di migliaia di famiglie, a cui si aggiungono migliaia di imprese di costruzioni, che dopo lo stop alle agevolazioni imposto a febbraio dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, non riescono più a cedere i loro crediti. Risultato: condomini e proprietari di case unifamiliari non sanno come fare per pagare i lavori di ristrutturazione. E così da un capo all'altro della Penisola ci sono un'infinità di cantieri fer-

mi, si moltiplicano i contenziosi tra i costruttori e i committenti, mentre le aziende a corto di liquidità licenziano personale. Questa situazione ha innescato un florido mercato dominato da società finanziarie che fanno grandi affari acquistando i crediti da imprese, professionisti e famiglie costretti dalle circostanze a svenderli a prezzi molto lontani dal nominale. La cessione viene chiusa anche a valori inferiori al 60 per cento. Secondo stime attendibili, la partita vale almeno 20 miliardi di euro. A tanto ammonta l'esposizione degli esodati del superbonus su un valore complessivo degli investimenti generati dalle agevolazioni che a fine luglio ha raggiunto gli 83 miliardi.

Costruttori contro

«Una situazione esplosiva», commenta **Federica Brancaccio**, presidente dell'Ance, l'Associazione dei costruttori. «Mesi fa — dice **Brancaccio** — il ministro Giorgetti ci aveva promesso un intervento a breve, che stiamo ancora attendendo, mentre migliaia di imprese sono sull'orlo del dissesto».

A questo punto il problema per il governo è squisitamente politico. La questione dei crediti incagliati rischia di costare caro in termini di voti alle elezioni europee della prossima primavera, anche perché a fare le spese del blocco sono un esercito di professionisti e costruttori grandi e piccoli che rappresentano un tradizionale serbatoio di consensi per il centrodestra. C'era grande attesa, quindi, per un provvedimento che avrebbe dovuto rimettere in moto la macchina delle cessioni. Attese in gran parte deluse, perché il decreto omnibus varato il 7 ago-

sto scorso dal Consiglio dei ministri si è limitato a prolungare di tre mesi il termine per ultimare e pagare le opere e accedere quindi ai benefici del superbonus. La misura però riguarda solo i proprietari di case unifamiliari e villette.

Stop alle Regioni

Meglio di niente, ma resta comunque esclusa gran parte dell'esercito degli esodati, alla ricerca spasmodica di un compratore per i propri crediti. Mesi fa si erano mosse anche le Regioni. Sardegna, Piemonte, Liguria, Basilicata erano pronte a comprare i crediti per sbloccare la situazione. A metà febbraio però è arrivato lo stop del ministero dell'Economia, per evitare che questi esborsi miliardari finissero comunque per pesare sui conti dello strato centrale. Un'altra possibile soluzione era quella che affidava alle società partecipate dello stato il ruolo di acquirenti dei crediti bloccati. Anche in questo caso però le ipotesi sono rimaste tali, mentre sembra sfumato anche il varo della piattaforma Enel X, cioè un veicolo finanziario, partecipato anche da grandi banche, con il compito di rilevare i crediti. Per i privati e le imprese è quindi sempre più difficile, praticamente impossibile, trovare un interlocutore, a meno di non rivolgersi agli speculatori che si moltiplicano sul merca-



Peso:1-28%,2-51%

to. Nei giorni scorsi però le Poste hanno reso noto di essere pronte a riprendere gli acquisti a partire dal primo ottobre. L'offerta è rivolta solo alle persone fisiche per un ammontare massimo di 50 mila euro. Le banche invece continuano a comprare con il contagocce, perché hanno da tempo raggiunto la loro «capienza fiscale massima», una soglia oltre la quale non possono più compensare le loro tasse con i crediti che hanno acquistato. Per fare spazio in portafoglio, ovviamente guadagnandoci, alcuni istituti hanno quindi rivenduto alcune di que-

ste attività ad altri soggetti, società o enti, che cercano così di ridurre il loro debito con il fisco. Intesa, per esempio, si è liberata di crediti per oltre 10 miliardi. Lo stock più importante, per un valore di circa 1,3 miliardi, è stato venduto nel dicembre scorso al gruppo petrolifero Ludoil della famiglia Ammaturo. A giugno, la stessa Ludoil ha comprato un altro stock da 600 milioni da Bper. La conferma, semmai ce ne fosse bisogno, che il disastro superbonus per qualcuno si è già trasformato in un grande affare.



Gli esodati del superbonus protestano davanti ai palazzi delle istituzioni. Nella foto a destra, il ministro Francesco Lollobrigida
FOTO LAPRESSE



Peso:1-28%,2-51%

L'INCHIESTA

**Pnrr, tagli per tutti
al sicuro solo Salvini**

GIORGIO SANTILLI

Le modifiche al Pnrr erano inevitabili per Meloni. C'era da san-
ciare una discontinuità dal Gover-
no Draghi. **CARRATELLI - PAGINE 10 E 11**

Le singole rate sono un problema e la revisione complessiva del Piano è ancora in alto mare sacrificati molti progetti ma l'esecutivo non ha toccato gli stanziamenti al ministero di Salvini

La corsa a ostacoli del Pnrr nove obiettivi in quattro mesi Salvati solo i fondi di Salvini

LO SCENARIO

GIORGIO SANTILLI

Le modifiche al Pnrr erano inevitabili per il governo Meloni. C'era da sancire una discontinuità dal governo Draghi, eliminare progetti frenati dai conflitti sul territorio e destinati ad arrivare lunghi alla scadenza del 2026 (vedi la ferrovia Roma-Pescara), fare spazio finanziario ai progetti energetici di Repower Eu. Ma la premier e il ministro delle Politiche Ue Fitto non si aspettavano che la partita con Bruxelles fosse stata tanto complessa, lunga e insidiosa. A oggi, nonostante l'operazione "nuovo Pnrr" sia partita dieci mesi fa, delle 13 tappe necessarie per completare il difficile 2023 del Pnrr italiano ne sono state superate solo quattro, come si evince dalla tabella pubblicata in pagina.

Il 28 luglio è arrivato un doppio via libera dalla com-

missione Ue in favore di Roma: la valutazione positiva pressoché definitiva (manca il parere dell'Ecofin) sul pagamento della terza rata di finanziamento pari a 18,5 miliardi; e il via libera alla "revisione mirata" della quarta rata, richiesta dall'Italia per rinviare impegni contenuti in dieci dei 27 obiettivi previsti.

Ma la quarta rata (modificata) va ora formalmente richiesta e sottoposta al giudizio della Commissione che stavolta entrerà nel merito di riforme abilitanti come il processo civile e penale (M1C1-37) o il nuovo codice degli appalti (M1C1-73). Vale la pena ricordare che i corposi documenti di "Assessment" della Commissione Ue - una letteratura davvero straordinaria per i cultori della materia - non si limitano a dare un giudizio finale ma svolgono in centinaia di pagine un lavoro di verifica minuziosa di migliaia di sub-obiettivi, con il risultato frequente di promuovere "target e milestone", ma indicando al contempo integrazioni, correzioni legisla-

tive e amministrative, condizioni che vengono poi verificate nei round successivi.

Sull'importante riforma degli appalti, per esempio, che la Ue sorveglia a suon di procedure di infrazione (subappalto), non è escluso che a un giudizio finale positivo si associno paletti e vincoli su partite delicatissime come lo stesso subappalto o la drastica riduzione della concorrenza per l'allargamento degli affidamenti senza bando di gara. Il governo ha già messo le mani avanti, rinviando digitalizzazione, target di 30 giorni per i pagamenti della Pa e accorciamenti dei tempi dell'aggiudicazione e dell'esecuzione. Palla avanti di un anno o quindici mesi.



L'aspetto più preoccupante della tabella di marcia è però un altro. È ancora formalmente da aprire, dopo dieci mesi di annunci, palleggi e trattative sotto traccia, la partita clou fra Roma e Bruxelles: la revisione complessiva del Pnrr, con stralcio di opere per 16 miliardi e inserimento di progetti per lo stesso importo. La proposta annunciata dal governo il 27 luglio non è ancora arrivata a Bruxelles e dovrà poi svolgere un iter da girone infernale: nuovo Assessment della Commissione e decisione finale del Consiglio Ue. Sarà l'occasione per fare le pulci ai ritardi e alle omissioni del Pnrr italiano, nonostante il ministro Fitto abbia costruito una tela di relazioni politiche e tecniche che finora ha sostenuto il cammino riformatore.

Senza contare che la partita si è complicata anche in patria. Fitto, appellandosi non più ai ritardi dei progetti, ma alla "parcellizzazione" degli interventi, con una giravolta che non ha convinto nessuno, ha deciso di cancellare 12 miliardi di progetti comunali di rigenerazione urbana, tema che non solo i Comuni, ma anche le forze economiche considerano strategico per il futuro del Paese.

L'Associazione dei Comuni parla di 55mila progetti cassati, l'Associazione costruttori di 39mila: fatto sta che la proposta italiana seppellisce un tema che dovrebbe contribuire al recupero delle periferie degradate, ma anche a un nuovo sviluppo urbano e territoriale. Questi progetti non sono più in ritardo di altri, come dimostrano i numeri degli appalti dei Comuni pubblicati ieri da La Stampa, e molti interventi sono già in cantiere.

Se non sono la virata strategica o la punizione dei ritardatari, l'unica motivazione plausibile delle scelte operate dal bisturi governativo è di avere tagliato dove era possibile, ai ministri più deboli politicamente: 12 miliardi agli Interni e 3 all'Ambiente (cancellando un'altra priorità del Paese come il dissesto idrogeologico che però era effettivamente molto in ritardo). I progetti di rigenerazione urbana di un ministro come Matteo Salvini (i cosiddetti Piani per la qualità dell'abitare) non sono stati neanche scalfiti, nonostante siano più complessi di quelli stralciati.

Una grana sottovalutata dal governo, quella del recupero delle risorse per i progetti comunali di rigenera-

zione urbana: oltre a Comuni e costruttori, anche i Governatori hanno preso posizione chiedendo il reintegro con fondi certi. La promessa di Fitto c'è, le risorse non ancora. Il fronte interno rischia di saldarsi a quello europeo, se si fermano i pochi progetti che stavano marciando.

A rendere ancora più incerta la lenta marcia del Pnrr italiano c'è, a fine anno, la scadenza della quinta rata per cui andranno rendicontati ben 69 obiettivi, per un importo di 20,7 miliardi. Prima raggiunti, poi rendicontati. Numeri contenuti nella decisione "di esecuzione" del Pnrr del Consiglio Ue del 13 luglio 2021. Ma sorge il sospetto che la revisione generale del Piano, ammesso che il processo si completi per fine anno, serva anche a spostare in avanti - tra le righe - questi "target e milestone".

Un quadro problematico, come conferma Irene Tinagli, europarlamentare Pd e importante protagonista delle cose europee dalla sua

chiede grande impegno, serietà, capacità di mobilitare e focalizzare su questa sfida tutte le energie nazionali. Ne va della credibilità nazionale e non solo». Ben sapendo che, fra manovra di bilancio, tensioni dei mercati e prossime elezioni europee, la posta in palio non è solo la buona riuscita del Pnrr. «Far funzionare bene il Pnrr - aggiunge Tinagli - significa anche dimostrare che un certo modello di Europa, l'Europa della solidarietà, del debito comune, degli investimenti, è un modello vincente e merita di essere perseguito anche dopo l'emergenza». Dove «far funzionare» non significa banalmente «trovare qualche modo per avere i soldi, ma far sì che queste risorse siano davvero utilizzate per cambiare il Paese, aumentare la qualità dei servizi, la competitività, le infrastrutture materiali e sociali».

A questo è chiamato il governo. A dimostrare che, oltre il superamento delle tredici tappe infernali, il disegno e lo spirito originario del Pnrr sono ancora vivi. —

La Commissione non si limiterà a dire sì o no ma entrerà nel merito dei provvedimenti

poltrona di presidente della Commissione Affari economici del Parlamento Ue. «La partita è ancora lunga e complessa - dice Tinagli - e ri-

Così su "La Stampa"



L'inchiesta sull'attuazione del Pnrr mette in luce che sono penalizzati gli appalti comunali che sono in stato più avanzato.

18,5
i miliardi di euro della terza rata del Pnrr ancora in sospeso

16
i miliardi di euro stralciati dalla revisione complessiva del Piano

Sotto esame anche la riforma della giustizia e quella degli appalti

Rate del Pnrr	Autorità competente	Situazione	Data di approvazione
Richiesta della terza rata	Governo italiano	FATTA	31-dicembre-22
Valutazione della terza rata	Commissione Ue	FATTA	28-Aglio-23
Decisione finale sulla terza rata	Ecofin	IMMINENTE	-
Richiesta di modifica della quarta rata	Governo italiano	FATTA	11-luglio-23
Valutazione sulla modifica	Commissione Ue	FATTA	28-Aglio-23
Decisione finale sulla quarta rata	Consiglio Ue	IMMINENTE	-
Richiesta della quarta rata	Governo italiano	DOPO CONSIGLIO UE	-
Richiesta di modifica complessiva del Pnrr	Governo italiano	ENTRO FINE AGOSTO	-
Valutazione della quarta rata	Commissione Ue	-	-
Decisione finale sulla quarta rata	Ecofin	DOPO LA RICHIESTA	-
Valutazione della modifica del Pnrr	Commissione Ue	DOPO LA RICHIESTA	-
Decisione finale sulla modifica del Pnrr	Consiglio Ue	DOPO LA RICHIESTA	-
Richiesta della quinta rata	Governo italiano	ENTRO 31 DICEMBRE	-



L'INTERVISTA

Antonio Decaro

“Tolgono soldi solo ai Comuni Meloni e Fitto ora spieghino”

Il presidente dell’Anci: “Siamo più avanti nelle gare eppure stralciano i nostri progetti ci sono ministeri che non hanno neanche pronti i bandi, ma non vengono penalizzati”

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Il governo deve ai sindaci «almeno una spiegazione, una risposta sul perché ci spostano tutti questi soldi». Antonio Decaro, negli ultimi giorni, è stato protagonista di un acceso botta e risposta con il ministro responsabile del Pnrr, Raffaele Fitto, che nella revisione del Piano avrebbe deciso di penalizzare senza motivo i Comuni. Il sindaco di Bari e presidente dell’Anci ha letto su *La Stampa* i numeri dell’Ance, l’associazione dei costruttori, che certificano come il boom delle gare d’appalto nella prima metà del 2023 sia dovuto per l’80% all’attività dei Comuni, proprio per quei progetti che il governo vuole stralciare dal Pnrr. «Sono dati che confermano le nostre convinzioni – dice Decaro – ma già le nostre rilevazioni, a fine maggio, dimostravano come i ritardi e i problemi nella messa a terra del Piano il ministro Fitto dovrebbe andare a cercarli altrove».

Ad esempio?

«Ci sono ministeri molto indietro, ancora in fase di progettazione, nemmeno hanno fatto le gare. Guardi, a fine maggio i Comuni, compresi quelli del Sud, avevano avviato 52mila gare, cioè il 51% del totale delle risorse del Pnrr, ma noi sindaci gestiamo solo il 19% delle risorse. Questo significa che altri comparti dello Stato non stanno facendo il lo-

ro dovere».

Mentre il governo ha fatto passare voi per gli incapaci e i ritardatari...

«Non credo ci sia la volontà di incrinare i rapporti con noi sindaci, ma vogliamo un chiarimento, che finora è mancato. Cosa abbiamo fatto di male? Su 40 miliardi previsti per i Comuni, quasi 37 sono già stati assegnati, il 94%, i progetti sono stati avviati. Parliamo di interventi di rigenerazione urbana, contro il dissesto idrogeologico e per i piani urbani integrati. In realtà, abbiamo fatto progetti per il doppio, 80 miliardi. Allora perché tagliare noi?».

Lei sente Fitto almeno una volta a settimana, giusto? Non è riuscito ad avere una risposta?

«Ci sentiamo spesso, lui dice che, per sicurezza, è meglio spostare tutto il pacchetto previsto per quei tre programmi e poi si vede. Io dico, invece, che serve un bel contraddittorio tra noi, valutiamo insieme quali opere possono non essere in linea con i dettami della Commissione europea o se ce ne sono alcune che rischiano di sfiorare i tempi. Quali sono? A noi non risultano. Devono dircelo loro. E non è proprio possibile che valgano 13 miliardi, glielo assicuro».

Quindi, bisogna procedere come si è già fatto per i due stadi di Firenze e Venezia?

«Secondo me, lì si poteva fare una battaglia più decisa a Bruxelles, visto che gli

stadi erano passati al vaglio dei ministeri per entrare nel Pnrr. Comunque, si tratta di esaminare e sele-

zionare. Poi, una volta deciso che le opere vanno stralciate, si tolgono dalla lista, ma il sindaco deve poter usare quei soldi per altri progetti. Se no a settembre ci ritroviamo tutti come l’amico Nardella».

In che senso, scusi?

«Gli hanno tolto 55 milioni per lo stadio e non glieli hanno più ridati. A noi hanno promesso di restituire i soldi per finanziare i progetti esclusi dal Pnrr, ma non ci hanno detto come e quando: il servizio studi di Camera e Senato dichiara che ad oggi non c’è ancora una copertura finanziaria. Se li prendono, ad esempio, dal fondo europeo di Coesione, bisogna chiarire che molti di quei finanziamenti sono già destinati ai Comuni per altri interventi. Per noi la cosa fondamentale è che lo spostamento di risorse sia contestuale: mi toglie quelle del Pnrr e subito mi versi le altre. Altri-



Peso:55%

menti si blocca tutto».
Come sta già succedendo, peraltro, o no?
«Per fortuna no, ma stiamo convincendo tutti a non fermarsi: ci sono colleghi, come Gualtieri a Roma, che hanno dovuto fare delle circolari per rassicurare gli uffici tecnici e la ragioneria e spiegare che le gare avviate possono continuare. Perché si è creata grande confusione, anche se ad oggi c'è stata solo una risoluzione approvata in Parlamento, ma nessun accordo chiuso con la Commissione europea, quindi i soldi sono ancora lì».
E voi sperate che possano restarci...
«Noi auspichiamo una riflessione da parte del governo e

chiediamo che questi 13 miliardi possano restare sempre a disposizione dei Comuni, per interventi di efficientamento energetico, come l'installazione dei led per l'illuminazione stradale o dei pannelli solari sugli edifici pubblici e sulle scuole. Sono opere in linea con il Pnrr e molto veloci da eseguire, che ci consentono di abbattere i costi delle bollette e ottenere risparmi nei nostri bilanci. Del resto, le Ferrovie dello Stato, altro soggetto attuatore del Pnrr, hanno mantenuto i fondi per alcune opere stralciate e li hanno dislocati su altre linee da realizzare. Possiamo avere lo stesso trattamento?».
Lei si fida delle rassicura-

zioni di Fitto e del governo?
«Io tendo sempre a fidarmi del governo, anche se loro dimostrano di non avere molta fiducia in noi e nel nostro lavoro. Ho già paragonato i sindaci a tanti Forrest Gump, perché hanno corso come il vento, hanno fatto una cosa impensabile, spesso senza il personale adeguato. In molte città siamo già al 100% delle risorse assegnate, stiamo costruendo anche gli asili nido, nonostante si sia raccontato il contrario. Ma vogliono toglierci i soldi, mentre li lasciano ai ministeri, anche se sul Pnrr hanno corso molto meno». —

“

Su 40 miliardi assegnati gli enti locali hanno già avviato il 94 per cento dei progetti di loro competenza

Se qualche opera viene cancellata bisognerebbe permettere alle città di usare quei finanziamenti per fare altre cose

Le Ferrovie hanno mantenuto alcune erogazioni dislocandole verso altri obiettivi Vorremmo lo stesso trattamento



Sindaco di Bari Antonio Decaro è il primo cittadino della città pugliese ma è anche il presidente dell'Associazione dei Comuni italiani



Peso:55%

Ance: a luglio nel mercato delle opere pubbliche un +15,7% nel numero e +80,9% nel valore

Il nuovo codice non frena le gare

A fare da traino è il Pnrr, applicando il precedente regime

DI MATTEO BARBERO

L nuovo codice non frena per ora gli appalti. Lo conferma l'Associazione nazionale costruttori edili, che pure registra una flessione rispetto a giugno, causata però dal picco registrato in tale mese proprio per evitare le nuove disposizioni. A fare da traino il Pnrr, per il quale si continua ad applicare il precedente regime.

Boom di gare negli enti territoriali, su cui però pende l'incognita della rimodulazione del Piano annunciata dal Governo. Secondo il monitoraggio Ance a luglio 2023, il mercato delle opere pubbliche ha visto un aumento del 15,7% nel numero e dell'80,9% nel valore delle gare pubblicate rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, nonostante l'entrata in vigore del nuovo codice. Il valore totale delle gare nei primi 7 mesi ha raggiunto i 53,5 miliardi di euro. Le opere legate al Pnrr e al Pnc hanno

mantenuto un'attività costante, seguendo le procedure del "vecchio" codice. Ciò nonostante si è verificata una diminuzione del 45,1% nel numero e del 21,8% nell'importo rispetto al mese precedente, dovuta ai livelli eccezionali di giugno, spiegati dalla tendenza ad anticipare la pubblicazione di bandi al fine di evitare l'impatto del dlgs 36/2023.

Anche le società a partecipazione pubblica, come Anas e Rfi, hanno visto notevoli aumenti nei primi 7 mesi del 2023, insieme alle amministrazioni locali, tale fenomeno trova spiegazione nel rallentamento verificatosi nella metà del 2022 in attesa della ripartizione del fondo per le opere indifferibili, istituito dal decreto "Aiuti" (dl 50/2022), che ha poi causato un'accelerazione nel mese di dicembre. Particolarmente elevata anche la performance degli enti territoriali, sia come importi che come numero di

procedure avviate.

Su questi enti, tuttavia, pesa come macigno la proposta di rimodulazione del Pnrr (presentata dal Governo a fine luglio e non ancora presentata alla Commissione) che prevede lo stralcio di oltre 13 miliardi (su un totale di 16) di interventi per i quali non è ancora stata indicata una copertura alternativa. Le assicurazioni finora fornite dall'Esecutivo non hanno soddisfatti gli amministratori locali, la cui posizione sembra destinata ad essere rafforzata anche dai dati Ance: la macchina è partita e fermarla in corsa rischia di essere molto pericoloso.



Peso:27%

ASSE CON LA FRANCIA PER OTTENERE PIÙ DEFICIT. URSO PRENDE TEMPO SUI CARBURANTI

Boom di appalti nei Comuni rischio stop senza fondi Pnrr

Manovra, la premier: ascolto solo proposte realistiche. Oggi la rete Tim a Kkr

GIORGIO SANTILLI

Il mercato degli appalti corre anche a luglio, con gare pubblicate per un importo di almeno 9,97 miliardi: non c'è stato il blocco che gli osservatori prevedevano per l'entrata in vigore del nuovo codice degli appalti. Ma il paradosso è che una fortissima spinta è arrivata proprio dagli

interventi comunali che il governo vuole stralciare dal Pnrr. - PAGINA 3

BARBERA E RIFORMATO - PAGINE 2 E 3

IL CASO

Appalti traditi

Boom di bandi di gara nel 2023, ma per l'80% sono quelli dei Comuni che il governo vuole stralciare dal Pnrr: così resteranno senza fondi

GIORGIO SANTILLI

Il mercato degli appalti corre anche a luglio, a sorpresa, con gare pubblicate per un importo di almeno 9,97 miliardi: non c'è stato il blocco dei lavori e delle forniture che tutti gli osservatori prevedevano per l'entrata in vigore del nuovo codice degli appalti (riforma-pilastro del Pnrr). Ma il paradosso è che una fortissima spinta nei primi sette mesi dell'anno è arrivata proprio dagli interventi comunali che ora il governo vuole stralciare dal Pnrr. Ad opera dei comuni sono stati pubblicati infatti 7.726 bandi di gara, il 45% del numero totale, per un importo di quasi 7,9 miliardi. Rispetto a gennaio-luglio 2022 la crescita degli ap-

palti comunali, spinta dai progetti Pnrr, è stata del 167,5%. Una crescita che rischia di finire nel vuoto.

Questi primi numeri parziali sul mese di luglio sono contenuti in una nota dell'Associazione nazionale dei costruttori edili (Ance) basata sul monitoraggio di Infoplus e riportata stamattina in dettaglio nel "Diario dei nuovi appalti", sito dedicato alla riforma del settore (diarionuoviappalti.it). Il dato totale mensile di luglio 2023 rilevato dalla rete Ance-Infoplus, pari a 53,5 miliardi, è superiore dell'80% per importo rispetto al dato del luglio 2022 ricavato sulla stessa rete. Non si tratta di un indicatore esaustivo delle tendenze del mercato, ma

rappresenta un segnale qualificato e importante.

D'altra parte, non sono stati soltanto i comuni a spingere nei primi sette mesi dell'anno, ma anche altri soggetti coinvolti direttamente nel Pnrr, a partire dalle Ferrovie, che hanno registrato un boom di grandi opere (12,4 miliardi con 263 interventi e un importo medio di 47,1 milioni di euro). La crescita registrata dal gruppo Ferrovie (spinta soprattutto dal polo infrastrutture guidato da Rete ferroviaria italiana) è del



Peso:1-9%,3-71%

262,3% rispetto ai livelli, pure elevati, di un anno fa. Forte crescita anche per i bandi delle Regioni (2,9 miliardi), dalle Province (3,3 miliardi) e delle società di servizi pubblici locali come l'acqua, i rifiuti, l'ambiente e l'energia (7,7 miliardi).

La circolare di Salvini

Nella mancata frattura di luglio ha pesato positivamente la scelta fatta con la circolare del ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, del 13 luglio scorso che ha escluso dall'applicazione delle nuove regole tutti i progetti ricompresi nel Piano nazionale di ripresa e resilienza e nel collegato Piano nazionale complementare (Pnc), anche se di competenza di comuni non capoluogo di provincia. Questo ha consentito alle amministrazioni impegnate sul Pnrr di continuare con progetti e procedure già avviate senza dover cambiare in corso la disciplina di riferimento.

Viceversa, è una grana ancora irrisolta per il governo il boom di bandi comunali di opere legate al Pnrr che rischiano di restare senza finanziamenti e quindi di essere bloccate in corsa. Nessuna risposta soddisfacente hanno ancora avuto i sinda-

ci sulle risorse alternative e immediate, europee o nazionali, che dovrebbero consentire di realizzare comunque gli interventi inseriti nel Pnrr, senza fermarli, come ha promesso fin da luglio il ministro per le Politiche europee e il Pnrr, Raffaele Fitto. Senza contare che proprio l'Ance aveva messo in guardia dal rischio che, pur in presenza di finanziamenti certi, non si sarebbe potuta garantire una continuità di iter fra fondi e finanziamenti che rispondono a criteri e regole differenti. «Sappiamo tutti bene - aveva detto la presidente **Federica**

Branaccio - che i fondi tagliati al mattino dal Pnrr non tornano al pomeriggio con il Fondo di sviluppo e coesione. Il rischio che si blocchino le procedure in corso è altissimo».

Il primo via libera dell'Ue

Il governo ha incassato dalla commissione Ue il 28 luglio il primo via libera alla modifica della quarta rata di finanziamento con l'aggiustamento o il rinvio di una decina di "target" e "milestone", ma non ha ancora formalizzato a Bruxelles la proposta di modifica generale del piano, annunciata il 27 luglio e attesa per fine agosto, con

uno stralcio di opere per 16 miliardi, di cui 12 relative proprio ai progetti di rigenerazione urbana comunale. Il presidente dell'Associazione nazionale dei comuni italia-

liani (Anci), Antonio Decaro, ha parlato dal Meeting di Rimini di 55mila progetti comunali a rischio di definanziamento. D'altronde, i dati degli appalti dei primi sette mesi confermano quanto l'Anci sostiene da tempo, che i progetti comunali del Pnrr sono andati avanti e sono in uno stadio avanzato, più di altri capitoli del Piano (i 3 miliardi per il dissesto idrogeologico, pure stralciati dal governo, per esempio, sono ancora alla fase di distribuzione delle risorse).

Il dato di luglio degli appalti racconta anche altro. Segna un calo, scontato, rispetto al dato straordinario di giugno 2023, quando le amministrazioni pubbliche avevano fatto una corsa a pubblicare le gare proprio per evitare la tagliola dell'applicazione delle nuove regole. Quello di luglio è comunque il secondo dato mensile dell'anno.

I primi sei mesi dell'anno avevano polverizzato ogni record per il mercato degli appalti. I dati del Cresme, istituto di ricerca che vanta

una rete di rilevazione dei bandi di gara più capillare sul territorio e quindi raccoglie molte iniziative oltre a quelle pubblicate sulle Gazzette ufficiali, indicavano già nel primo semestre un mercato di 55 miliardi, con una crescita del 118% rispetto all'anno 2022 che pure aveva segnato il record storico. Si tratta di numeri che risentono delle riforme e degli investimenti Pnrr, ma che comunque smentiscono chi in questi anni ha parlato di fallimento del vecchio codice del 2016. Bisognerà attendere il dato Cresme di luglio e poi di agosto per fare un bilancio definitivo e un'analisi più ampia, ma i primi segnali sul mancato blocco del mercato sono inequivocabili.

Tra i bandi più rilevanti pubblicati nel mese di luglio ci sono i lavori della Torino-Lione per circa 3 miliardi e il potenziamento della linea ferroviaria Rho-Arona per la tratta Rho-Gallarate, pubblicato da Rete ferroviaria italiana (Fs) per 259 milioni. Anche gli appalti stralciati dell'Anas risultano in ripresa con 4,6 miliardi. —

**L'Sos dei sindaci
"Bisogna fare presto
o tutte le procedure
si bloccheranno"**

**L'esecutivo promette
finanziamenti con
altre voci di bilancio
ma nulla è stato deciso**

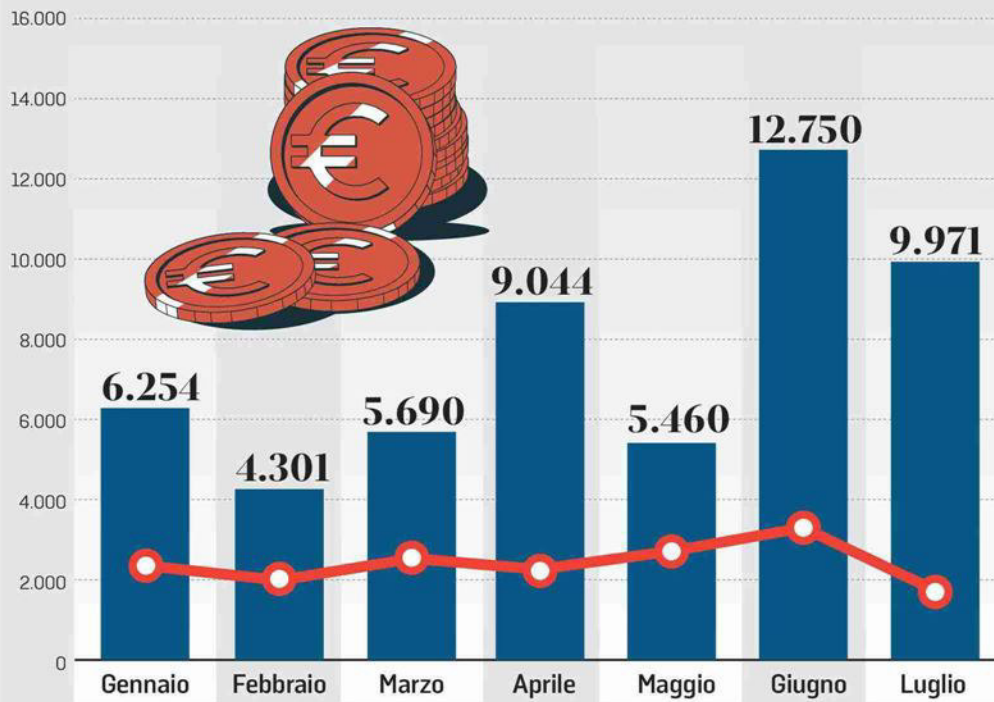


Peso:1-9%,3-71%

I NUMERI

I bandi di gara, per numero e per importo in milioni di euro

Numero Importo



Il contributo dello Stato e degli Enti territoriali ai bandi (primi 7 mesi 2022-primi 7 mesi 2023)

Numero Importo in milioni di €

Ente appaltante	2022		2023		Variazione	
	Numero	Importo	Numero	Importo	%	%
Amministrazioni dello Stato (Ministeri, Presidenza del Consiglio, Corte dei Conti, autorità indipendenti...)	1.433	6.951	1.416	1.576	-1,2%	-77,3%
Amministrazioni Locali	6.260	4.877	11.227	15.264	+79,3%	+213,0%
• Regioni	266	698	375	2.905	+41,0%	+316,2%
• Province	1.002	954	2.140	3.312	+113,6%	+247,3%
• Comuni	4.468	2.944	7.726	7.875	+72,9%	+167,5%
• Comunità montane	174	83	259	174	+48,9%	+109,1%
• Consorzi e Unioni di comuni	350	198	727	997	+107,7%	+404,2%

WITHub



Peso:1-9%,3-71%

IL COLLOQUIO

Roberto Occhiuto

“Contributi alle famiglie più povere se assistono minori non accompagnati”

La proposta del governatore della Calabria: “Accoglienza diffusa e formazione per chi arriva”

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Roberto Occhiuto non ha difficoltà ad ammettere quello che è sotto gli occhi di tutti: «In Italia manca un modello di accoglienza dei migranti, non siamo stati in grado di crearlo: è un fallimento degli esecutivi che si sono succeduti, in modo particolare delle anime belle della sinistra che hanno governato ininterrottamente negli ultimi anni», dice a *La Stampa* il presidente della Regione Calabria. Dal suo punto di vista, «100mila arrivi non possono rappresentare un problema per un Paese con 60 milioni di abitanti, anzi bisognerebbe vederli come un'opportunità».

Chissà se Occhiuto ha illustrato il concetto in questi termini a Giorgia Meloni e Matteo Salvini, che hanno dichiarato lo stato di emergenza a livello nazionale. Ma il governatore calabrese va oltre la critica e mette sul tavolo una proposta per coniugare accoglienza e integrazione: «Qui da noi abbiamo tante famiglie sotto la soglia di povertà – spiega – diamo loro la possibilità di ospitare e assistere un minore non accompagnato, ovviamente con un contributo economico da parte dello Stato. Sarebbe un sistema più funzionale».

Un sistema di accoglienza diffuso sul territorio, com'era lo

Sprar, tanto per intenderci, smantellato dai decreti Sicurezza di Salvini. Ma erano altri tempi, «si è dovuti intervenire perché in molte regioni si era sviluppata un'industria del profitto, che lucrava sull'accoglienza dei migranti – risponde Occhiuto –. Altra cosa è costruire un vero modello di accoglienza diffusa e di integrazione, all'insegna della sussidiarietà, per dare la possibilità a giovani e disoccupati di trasformare il problema in un'opportunità». Come si è cercato di fare in Calabria dopo la tragedia di Cutro, attraverso «un accordo con l'associazione dei costruttori per la formazione professionale dei migranti, da impiegare nei cantieri edili, in modo da integrarli grazie al lavoro». Cosa direbbe, allora, ai colleghi del Nord, che si lamentano perché ora si ritrovano con i migranti accampati per strada? Occhiuto alza le spalle: «Noi in Calabria abbiamo sempre accolto tutti in silenzio, con grande solidarietà – dice – ma rispetto le difficoltà degli altri governatori, che devono affrontare realtà diverse, specie nelle aree metropolitane, dove la mancanza di un modello di integrazione ha generato dei ghetti, o ad esempio, nelle stazioni divenute spesso un luogo fertile per la microcriminalità». Poi, però, non trattiene una frecciata: «Se si chie-

de giustamente all'Europa di assumersi le sue responsabilità, poi è necessario che ciascuno, a tutti i livelli, faccia lo stesso esercizio di responsabilità».

A proposito di Europa, sulla revisione del Pnrr i presidenti delle Regioni hanno protestato per non essere stati coinvolti, ma «in realtà abbiamo evidenziato che le Regioni non sono mai state coinvolte, nemmeno dai governi precedenti – precisa Occhiuto – e questo ha senza dubbio generato progetti difficilmente cantierabili: bastava contare quante “talpe” per scavare gallerie abbiamo a disposizione in Italia. In Calabria abbiamo Comuni senza il capo dell'ufficio tecnico, che non hanno la possibilità di fare interventi nei tempi previsti». Quindi, ha fatto bene il ministro Fitto a togliere 16 miliardi per progetti già avviati? «Intanto, va dato atto a Fitto di aver informato le regioni sugli obiettivi del suo piano di modulazione. Poi auspico che quelle risorse vengano effettivamente messe di nuovo a disposizione in altra forma – risponde Occhiuto –. Ma aggiungo un'altra cosa, visto che ho sentito colleghi del Nord dire “date i soldi a noi, che sappiamo spenderli”: eventuali spostamenti di risorse devono avvenire all'inter-



Peso:10-32%,11-6%

no dello stesso territorio. Per capirci, se si tolgono finanziamenti a un Comune calabrese, devono essere dati a un altro Comune con migliore capacità di spesa o alla Regione».

Restando in tema di risorse, tra i governatori c'è preoccupazione per la scarsità di fondi previsti per il servizio sanitario, problema che Occhiuto conosce bene, in veste di commissario alla Sanità calabrese, «anche se in realtà, mettendo a posto i conti, qui ho trovato un avanzo di 200 milioni: soldi non spesi, servizi non erogati ai cittadini», racconta. Quan-

to ai miliardi necessari per la sanità, «aspettiamo la legge di bilancio per verificare se la lezione del Covid è servita o meno – dice Occhiuto –. Ma, oltre ai soldi, servono le riforme. Per noi in Calabria, ad esempio, il reclutamento dei medici è molto difficile: vorrei poter offrire incentivi economici e di carriera ai professionisti disposti a venire a lavorare nei nostri ospedali, esattamente come già si può fare con i magistrati assegnati alle nostre procure».—

Centomila arrivi non possono essere un problema per un paese di 60 milioni di abitanti

Se si chiede all'Ue di assumersi le sue responsabilità, poi tutti dobbiamo fare lo stesso

Ex deputato
Roberto Occhiuto
(Forza Italia)
è presidente della
Regione Calabria



Peso:10-32%,11-6%



SALONE COSTRUZIONI

15_18 Nov 2023
fieramilano Rho

Lavori Pubblici

Informazione tecnica **on-line**Lavori Pubblici
ACADEMY[Home](#) [News](#) [Normativa](#) [Speciali](#) [Focus](#) [Libri](#) [Academy](#) [Aziende](#) [Prodotti](#) [Professionisti](#)[Newsletter](#)

Nuovo Codice Appalti: valutazione dei primi effetti sul mercato

Il temuto stop alle gare causato dall'entrata a regime del d.Lgs. n. 36/2023 non sembra esserci stato e il trend continua ad essere positivo

di **Redazione tecnica** - 31/08/2023

© Riproduzione riservata

SOPRALLUOGO GRATUITO [CLICCA QUI](#)

IL NOTIZIOMETRO

FISCO E TASSE - 29/08/2023
Superbonus: riparte la corsa al 110%?**FISCO E TASSE - 30/08/2023**
Superbonus 90%: arrivano i contributi a fondo perduto**FISCO E TASSE - 30/08/2023**
Superbonus 110%: la più grande truffa ai danni dello Stato?**EDILIZIA - 29/08/2023**
Demolizione abusi edilizi: nuovo intervento del Consiglio di Stato**FISCO E TASSE - 24/08/2023**
Superbonus e bonus edilizi: nuovo obbligo dall'1 dicembre 2023**FISCO E TASSE - 25/08/2023**
Superbonus e inizio lavori rinviato a settembre: prospettive e criticità

f Nonostante nei mesi precedenti si sia paventato un rischio del genere, parlando anche di un possibile shock del mercato, il temuto blocco delle attività nel settore dei **contratti pubblici**, dovuto all'acquisizione dell'efficacia del **d.Lgs. n. 36/2023** (nuovo Codice dei Contratti) non c'è stato.

l Mercato contratti pubblici: gli effetti del nuovo Codice Appalti

La conferma arriva dal **report Ance-Infoplus** relativo alle gare d'appalto pubblicate nel mese di luglio 2023: secondo il monitoraggio, sono state 1.816 le gare pubblicate, per un importo di circa 10 miliardi, segnando un ulteriore aumento del 15,7% nel numero rispetto allo stesso mese del 2022, e del 80,9% in riferimento al valore bandito, raggiungendo quota 53,5 miliardi nei primi 7 mesi dell'anno.

L'andamento del mercato è sicuramente influenzato dalle opere relative al PNRR e al PNC, che continuano a seguire le procedure legate al

d.Lgs. n. 50/2016. Come evidenziato nel report, rispetto al mese precedente si rileva, tuttavia, una diminuzione sia nel numero (-45,1%) sia nell'importo (- 21,8%). Questo è dovuto ai **livelli eccezionali di giugno** (12,8 miliardi di opere bandite), i più elevati dall'inizio dell'anno. In questo caso ha senz'altro influito la tendenza ad anticipare la pubblicazione di bandi rispetto all'entrata in vigore del d.lgs. n. 36/2023.

I bandi di luglio 2023

Guardando nel dettaglio ai bandi, quelli più rilevanti riguardano i lavori della Torino – Lione per un importo di circa 3 miliardi, il potenziamento della linea ferroviaria Rho-Arona per la tratta Rho-Gallarate, pubblicato da RFI per un circa 259 milioni e i lavori per la manutenzione straordinaria delle opere civili della sede ferroviaria per un importo di 828 milioni.

Con riferimento alle stazioni appaltanti, fino ad ora il 2023 registra importanti aumenti per le Società a partecipazione pubblica, nello specifico l'ANAS che passa da un valore bandito di 60 milioni nel 2022 ad un valore di 4,6 miliardi e RFI che vede quasi quadruplicare l'importo posto in gara.

Grandi protagonisti della sfida del PNRR le Amministrazioni locali, con un aumento nell'importo bandito di oltre il 200%. Si tratta di un effetto determinato dall'autorizzazione all'uso del **Fondo Opere Indifferibili**, che ha comportato a partire da dicembre un'accelerazione senza precedenti.

Tag:

LAVORI PUBBLICI

Appalti pubblici

Codice Appalti

ANCE

Codice dei contratti

Codice Appalti 2023

Documenti Allegati

 Report

Notizie
Normativa
Speciali
Libri tecnici
Aziende
Prodotti

Video
Professionisti
Prezzari
Newsletter
Pubblicità
Sitemap HTML

Chi siamo
Iscriviti
Scrivi per noi
Contatti
Informativa sulla privacy

Lavori Pubblici
Informazione tecnica **on-line**

Lavori Pubblici è il periodico di informazione tecnica rivolto ai professionisti dell'edilizia
Registrazione al Tribunale di Palermo n. 23 del 23 giugno 1989
ISSN 1122-2506 - Editore: Grafill S.r.l. - Iscrizione al ROC: 6099
© 1998-23 Grafill s.r.l.
Tutti i diritti riservati
P.IVA 04811900820



Energia e materiali da costruzione, prezzi in retromarcia nei primi sei mesi dell'anno

di Massimo Frontera

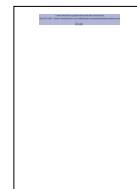
31 Agosto 2023

Ribassi a doppia cifra per energia elettrica, gas, legno, Pvc, bitume e tondino di ferro. Ance: calo importante, ma siamo sempre sopra i livelli pre covid

A oltre un anno dall'inizio dell'intervento restrittivo della Bce sui tassi di riferimento per le banche europee - il 27 luglio 2022 è andato a effetto il primo innalzamento dei tassi che ha progressivamente portato dallo 0% all'attuale 4,25% il tasso base (l'ultima decisione è scattata lo scorso 1 agosto scorso) - il caro materiali e il caro energia mostrano segnali di una netta inversione di tendenza. Mettendo a confronto i prezzi rilevati nel primo semestre di quest'anno e quelli dello stesso periodo dell'anno prima emergono numeri eloquenti: il costo dell'energia elettrica è crollato del 45,2% e quello del gas del 55,3 per cento. Significativi decrementi anche per alcuni materiali da costruzione. Il prezzo del legno utilizzato nelle costruzioni (legname di conifera piallato grezzo), per esempio, è diminuito di quasi il 30% (esattamente del 29,7% per il costo in euro a mc). Il Pvc - utilizzato in tanti accessori per edilizia, costruzioni, arredo e serramenti - è diminuito del 40%, il bitume del 15,5%. Il tondino di ferro, infine, o, per meglio dire, l'acciaio tondo per cemento armato - simbolo dell'attività delle costruzioni, impiegato diffusamente sia in edilizia che nelle opere pubbliche - ha messo a segno un calo del 23,3 per cento. Il «calo repentino» di questo materiale, viene imputato dall'Ance «al crollo dei consumi dei prodotti siderurgici in Europa e in Italia (-21,6% nel primo trimestre 2023 secondo stime Federacciai) su base annua».

Un efficace **quadro di sintesi** si legge nell'ultima edizione di Edilizia Flash, la pubblicazione dell'Ance realizzata dall'ufficio studi che condensa in un utile cruscotto i principali indicatori di interesse del settore. La pubblicazione dell'Ance (chiusa all'inizio di agosto 2023) elenca i prezzi di alcuni materiali e di alcune fonti di energia raccolti di varie fonti (principalmente Prometeia). Commentando i numeri, l'associazione sembra indicare che il peggio sia ormai passato. «Si osserva - recita infatti la nota - come i rincari, registrati già a partire dalla fine del 2020, a seguito della ripresa post pandemica e accentuatisi notevolmente in seguito allo scoppio del conflitto Russia-Ucraina abbiano abbondantemente superato la fase di picco». Nei casi dell'energia elettrica del gas, per esempio, i prezzi si sono attestati «sui livelli paragonabili a quelli di luglio 2021». La causa del forte decremento, spiega sempre l'associazione, «è principalmente dovuta alla ripresa delle catene di approvvigionamento che hanno consentito di colmare i depositi di stoccaggio».

Il calo dei listini energetici - a cominciare dal decremento del 21,3% per il petrolio e del 25,1% per il gasolio - ha spianato la strada anche alla discesa dei materiali, grazie alla diminuzione dei costi di produzione e trasformazione. Tra le commodity non energetiche, l'Ance cita anche il prezzo del rame, diminuito di quasi il 10% (esattamente -9,8%) nel periodo considerato, oltre al ricordato calo del bitume (-15,5%). «Tali flessioni più contenute - spiega l'Ance - risentono della ripresa dell'attività manifatturiera in Cina e in India nella prima parte



Peso: 14-78%, 15-4%

dell'anno». Se il trend che emerge dal confronto tendenziale del semestre è chiarissimo, i costruttori, pur riconoscendo un «importante calo dei prezzi», ci tengono a ricordare come il livello dei prezzi «superi ancora di molto le medie del periodo pre-pandemico».

P.I. 00777910159 © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati

ISSN 2724-203X - Norme & Tributi plus Enti Locali & Edilizia [<https://ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com>]

il sole
24 ORE



Peso:14-78%,15-4%

DATI ANCE-INFOPLUS

Sorpresa: non c'è stato il blocco dei bandi di gara a luglio. Spinta dei progetti PNRR (anche quelli comunali stralciati da Fitto)

Una nota dell'Associazione costruttori smentisce i timori di queste settimane. Il paradosso è che il mercato è salvato da molti progetti che ora il Governo vuole stralciare dal PNRR. Il rischio è che finiscano in un buco nero, costretti a fermarsi per mancanza di fondi. Bene la circolare Salvini che ha evitato la paralisi consentendo ai progetti PNRR dei comuni non capoluogo di andare in gara con le vecchie regole. Ora bisogna capire se si è trattato di una prova di buona volontà isolata di alcune amministrazioni e della chiusura di un ciclo o dell'avvio di uno nuovo – di Giorgio Santilli

Sorpresa: non c'è stato il blocco degli appalti a luglio dopo che è scattata la piena operatività del codice 36. Anzi, il mercato degli appalti ha continuato la corsa anche nel mese di luglio, con gare pubblicate per un importo di almeno 9.971 milioni: numeri molto alti che smentiscono le attese di tutti gli osservatori. Ma il paradosso è che una fortissima spinta nei primi sette mesi dell'anno è arrivata proprio dagli interventi comunali che ora il Governo vuole stralciare dal PNRR. I comuni hanno pubblicato 7.726 bandi di gara, il 45% del numero totale, per un importo di quasi 7,9 miliardi. Rispetto allo stesso periodo gennaio-luglio del 2022 la crescita degli appalti comunali, spinta dai progetti PNRR, è stata del 167,5%. Una crescita che ora rischia di finire nel vuoto del definanziamento.

Questi primi numeri parziali sui bandi di gara nel mese di luglio sono contenuti in una nota dell'Associazione nazionale dei costruttori edili (ANCE) basata sul monitoraggio di Infoplus. Il dato totale mensile di luglio 2023 rilevato dalla rete Ance-Infoplus è superiore dell'80% per importo rispetto al dato del luglio 2022 quando la stessa rete aveva rilevato bandi per 5.513 milioni. Non si tratta di un indicatore che fotografa l'intero mercato, ma rappresenta comunque un primo segnale qualificato e importante.

Del resto, non sono stati soltanto i comuni a spingere nei primi sette mesi dell'anno, ma anche altri soggetti coinvolti direttamente nel PNRR, a partire dalle Ferrovie, che hanno registrato un boom di grandi opere (12,4 miliardi con 263 interventi e un importo medio di 47,1 milioni di euro). La crescita registrata dal gruppo Ferrovie (spinta soprattutto dal polo infrastrutture guidato da Rete ferroviaria italiana) è del 262,3% rispetto ai livelli, pure elevati, di un anno fa. Forte crescita anche per i bandi delle Regioni (+316% con un importo di 2,9 miliardi), dalle Province (+247% con un importo di 3,3 miliardi) e delle società di servizi pubblici locali come l'acqua, i rifiuti, l'ambiente e l'energia (+115% con un importo di 7,7 miliardi).

Nel mancato crollo di luglio ha pesato la scelta fatta con la circolare del ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, del 13 luglio scorso che ha escluso dall'applicazione delle nuove regole tutti i progetti ricompresi nel Piano nazionale di ripresa e resilienza e nel collegato Piano nazionale complementare (PNC), anche se di competenza di comuni non capoluogo di provincia. Questo ha consentito alle amministrazioni impegnate sul PNRR di continuare con progetti e procedure già avviate senza dover cambiare in corso la disciplina di riferimento.



Viceversa, è una grana ancora irrisolta per il Governo il boom di bandi comunali di opere legate al PNRR che rischiano di restare senza finanziamenti e quindi di essere bloccate in corsa.

<https://diarionuoviappalti.it/sorpresa-non-ce-stato-il-blocco-dei-bandi-di-gara-a-luglio-spinta-dei-progetti-pnrr-anche-quelli-comunali-stralciati-da-fitto/> 1/3
28/08/23, 08:46 Sorpresa: non c'è stato il blocco dei bandi di gara a luglio. Spinta dei progetti PNRR (anche quelli comunali stralciati da Fitto) - .

Nessuna risposta soddisfacente hanno ancora ricevuto i sindaci sulle risorse alternative e immediate, europee o nazionali, che dovrebbero consentire di realizzare comunque gli interventi inseriti nel PNRR, senza fermarli, come ha promesso fin da luglio il ministro per le politiche europee e il PNRR, Raffaele Fitto. Senza contare che proprio l'ANCE aveva messo in guardia dal rischio che, pur in presenza di finanziamenti certi, non si sarebbe potuta garantire una continuità di iter fra fondi che rispondono a criteri e regole differenti. «Sappiamo tutti bene – aveva detto la presidente Federica Brancaccio nella sua intervista al Diario – che i fondi tagliati al mattino dal PNRR non tornano al pomeriggio con il Fondo di sviluppo e coesione. Il rischio che si blocchino le procedure in corso è altissimo».

Il Governo ha incassato dalla commissione Ue il 28 luglio il primo via libera alla modifica della quarta rata di finanziamento con l'aggiustamento o il rinvio di una decina di target e milestones, ma non ha ancora formalizzato a Bruxelles la proposta di modifica generale del piano, annunciata il 27 luglio e attesa per fine agosto, con uno stralcio di opere per 16 miliardi, di cui 12 relative proprio ai progetti di rigenerazione urbana comunale. Il presidente dell'Associazione nazionale dei comuni italiani (ANCI), Antonio Decaro, ha parlato dal Meeting di Rimini di 55mila progetti comunali a rischio di defianziamento. D'altronde, i dati degli appalti dei primi sette mesi confermano quanto l'Anci sostiene da tempo, che i progetti comunali del PNRR sono andati avanti e sono in uno stadio avanzato, più di altri capitoli del Piano (i 3 miliardi per il dissesto idrogeologico, pure stralciati dal Governo, per esempio, sono ancora alla fase di distribuzione delle risorse).

Il dato di luglio degli appalti racconta anche altro. Segna un calo, scontato, rispetto al dato straordinario di giugno 2023, quando le amministrazioni pubbliche avevano fatto una corsa a pubblicare le gare proprio per evitare la tagliola dell'applicazione delle nuove regole. Quello di luglio è comunque il secondo dato mensile dell'anno.

I primi sei mesi dell'anno avevano polverizzato ogni record per il mercato degli appalti. I dati del Cresme, istituto di ricerca che vanta una rete di rilevazione dei bandi di gara più capillare sul territorio e quindi raccoglie molte iniziative oltre a quelle pubblicate sulle Gazzette ufficiali, indicavano già nel primo semestre un mercato di 55 miliardi, con una crescita del 118% rispetto all'anno 2022 che pure aveva segnato il record storico. Si tratta di numeri che risentono delle riforme e degli investimenti PNRR, ma che comunque smentiscono chi in questi anni ha parlato di fallimento del vecchio codice del 2016. Bisognerà attendere il dato Cresme di luglio e poi di agosto per fare un bilancio definitivo e un'analisi più ampia, ma i primi segnali sul mancato blocco del mercato sono inequivocabili. In particolare bisognerà capire se quella di luglio è stata una sorta di prova di buona volontà isolata di stazioni appaltanti vicine al Governo e di chiusura del ciclo del PNRR oppure se effettivamente il nuovo corso è stato avviato. La carenza di gare di progettazione (ma anche qui servono dati consolidati) fa propendere per la seconda interpretazione.

Tra i bandi più rilevanti pubblicati nel mese di luglio ci sono i lavori della Torino-Lione per circa 3 miliardi e il potenziamento della linea ferroviaria Rho-Arona per la tratta Rho-Gallarate, pubblicato da Rete Ferroviaria Italiana (Fs) per 259 milioni.

Anche gli appalti stradali dell'ANAS risultano in ripresa con 4,6 miliardi. Forse questo è l'unico dato



che non risente o risente poco degli effetti del PNRR. Piuttosto confermano l'accelerazione complessiva del polo infrastrutture delle Fs. Il dato dell'accelerazione della società stradale raggiunge valori stellari con un + 7643%. La presenza nella top ten dei lavori del mese di luglio dell'accordo quadro quadriennale da 105 milioni per i lavori di adeguamento e miglioramento tecnico funzionale della sezione stradale sulla Ss 78 Belforte del Chienti Amandola conferma che l'attivismo ANAS è continuato anche a luglio.



LAVORI PER 1 MILIARDO Tav, il tunnel italiano a Itinera (Gavio) e Ghella

La gara d'appalto internazionale per i lavori di scavo e costruzione del tunnel di base sul versante italiano del contestatissimo Tav Torino-Lione è stata vinta dal raggruppamento di imprese tra le italiane Itinera (gruppo Astm, famiglia Gavio, che ha già realizzato il secondo traforo del Frejus) e Ghella (azienda dell'omonima famiglia, il vicepresidente Federico Ghella dal 2020 è presidente del Comitato lavori all'estero dell'Associazione nazionale costruttori - Ance) e la francese Spie Batignolles. Lo ha annunciato ieri Maurizio Bufalini, direttore generale di Telt.

L'affidamento, del valore di oltre 1 miliardo, è l'ultimo relativo ai grandi lavori civili della sezione internazionale della nuova linea ferroviaria merci e passeg-

geri tra Italia e Francia. Il lavoro prevede una durata di circa 7 anni, per 28,5 chilometri di scavi. "Da oggi abbiamo tutti i cantieri in esecuzione. Oggi esiste dunque un cantiere unico binazionale di 65 km tra Saint-Jean-de-Maurienne e Susa/Bussoleno, con regole uniche anche in tema antimafia, l'unico esempio di questo tipo in Europa", ha detto Bufalini. Sono dieci i cantieri attivi tra Italia e Francia che hanno scavato circa 34 km, circa il 21% dei 162 di gallerie previste, e realizzato 113 km di sondaggi geognostici e carotaggi in Italia e Francia. I problemi al tunnel del Frejus e i lavori a quello del Monte Bianco "ci spronano a rendere il più veloce possibile la realizzazione del nostro tunnel, perché vanno a sopperire a carenze strutturali, soprattutto dal punto

di vista ferroviario", ha sostenuto Bufalini che ha ringraziato "molto il governo per la fiducia, e in particolare il ministro Salvini che mi ha nominato. Da questo momento si tratta di lavorare a testa bassa per completare l'opera nel 2032. Abbiamo due fari, Green Deal europeo e patto del Quirinale con la Francia, in cui si prevede collaborazione transfrontaliera, di cui Telt è rappresentazione plastica".



Peso:12%

SOCIAL

FACEBOOK



ANCE Ance · 4 d · 🌐

Monitoraggio [#Ance](#) Infoplus: gli appalti dei Comuni spingono il mercato e il [#Pnrr](#)
... See more

LA STAMPA ANCE

ASSE CON LA FRANCA PER OTTENERE PIÙ DEFICIT, L'RSOPRENDE TEMPO SUI CARBURANTI

Boom di appalti nei Comuni rischio stop senza fondi Pnrr

Manovra, la premier: ascolto solo proposte realistiche. Oggi la rete Tim a Kkr

DIARIO dei NUOVI APPALTI

DATI ANCE INFOPLUS

Sorpresa; non c'è stato il blocco dei bandi di gara a luglio. Spinta dei progetti PNRR (anche quelli comunali stralciati da Fitto)

Una nota dell'Associazione costruttori anticipa i tempi di questo settembre. Il paradosso è che il mercato di appalti da molti progetti che ora il Governo vuole strappare dal PNRR. Il rischio è che l'incasso in un buon evento. Costrutti e fermati per mancanza di fondi. Dato la circolare Salvo che ha evitato la perdita consentendo ai progetti PNRR dei comuni non capogiro di andare in gara con le vecchie regole. Ora bisogna capire se si è trattato di una prova di buona volontà o se si tratta di una semplice operazione di marketing. Di Giorgio Santilli.

TWITTER



ANCE @ancenazionale · 2d

Ancora nessuna soluzione sui [#creditiincagliati](#) [#superbonus](#) e la proposta [#Ance](#) sui [#bonusedilizi](#) sui giornali di oggi

#ANCEinrassegna @LaStampa @DomaniGiornale @Libero_official @Avvenire_Nei @LaNotiziaTweet

ANCE

LA STAMPA **Incubo Superbonus**

Domani **Per il governo il superbonus è una mina da oltre 20 miliardi**

Libero **Paghiamo i debiti M5S: il Bonus 110 costa ancora più di 3 miliardi al mese**

Avvenire **Il peso del Superbonus sui conti Il M5s attacca: governo incapace**

LANOTIZIA **Il bonus è una manna per il Pil I dati sbugiardano le destre**

2 7 17 869

INSTAGRAM

